

“Roma è distante, difficile intendersi”

Norman Gobbi a Varese: “A livello locale gli strumenti di dialogo ci sarebbero”

di M.S.

Quando il suo intervento viene annunciato, la sala convegni di villa “Andrea Ponti”, è un solo applauso. **Norman Gobbi** è visto qui come un grande amico, un uomo che, quando parla di difesa delle identità territoriali, propone uno spartito che “Terra Insubre” – l’Associazione culturale idealmente vicina alla Lega Nord e che organizza l’appuntamento – non abbandona mai.

Il consigliere di Stato ticinese giunge a Varese come relatore del Convegno “Ripensare il Risorgimento a 150 anni dall’Unità d’Italia”, due giorni di dibattiti per ripercorrere temi cari non solo a “Terra Insubre” ma che incontrano le aperte simpatie di larghi settori del movimento di Umberto Bossi: eccessiva retorica sul Risorgimento italiano, un’Unità nazionale poco amata e ancor meno sentita, uno Stato ancora oggi troppo centralista e nel quale il processo di federalismo va avanti a singhiozzo.

Poco conta che l’Associazione culturale lo scorso anno sia stata messa all’indice dal Senatùr forse sull’onda di pressioni della “banda dei quattro”, i componenti del cosiddetto Cerchio magico che circondano Bossi e che oggi vanno perdendo influenza sul Capo: “Terra Insubre” è in grado di mobilitare un pacchetto di voti consistente (ha 7.500 fra iscritti e sostenitori nelle province di confine) che fa gola a molti candidati. Poco conta che il leader di sempre, l’avvocato varesino Andrea Mascetti, sia stato sospeso dalla Lega per sei mesi per aver preso di mira un pezzo da novanta del leghismo rampante, il capogruppo dei deputati ed ex presidente della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni. La sospensione si è trasformata in un boomerang visto che il risultato è stato quello di far avvicinare a “Terra Insubre” ancora più leghisti.

È in questo quadro che si cala Gobbi. Parla dell’Italia « *vista dagli altri* », ricorda il ruolo del Ticino « *terra d’accoglienza* » per Mazzini e Cattaneo, spezza un’ancia per il secondo, « *un federalista convinto* », il cui progetto « *non era in sintonia con la geostrategia del Regno piemontese* » e ricorda i pogrom austriaci contro i ticinesi a Milano dopo che Mazzini, proprio dal Ticino, aveva organizzato rivolte in terra lombarda, allora sotto dominio degli Asburgo. Non solo amarcord ma visione del presente perché, lamenta il consigliere di Stato leghista, « *i nostri territori che hanno molto in comune fanno fatica a trovare soluzioni comuni* ». Tutta colpa dei diversi « *livelli di responsabilità e autonomia* », retaggio di una mentalità centralista nata con l’Unità d’Italia.

Un vero peccato, sembra voler dire Gobbi, perché nelle terre di confine lo strumento per lavorare ci sarebbe, la Regio Insubrica. Peccato sia bloccata dalla « *manca di volontà italiana di delegare poteri a livello locale per paura di perdere il controllo dello Stato* ».